

RIPRESA. Le luci e le ombre

Industria meccanica a gran carriera ma le grandi imprese licenzieranno ancora

La produzione industriale tira. Non c'è in Europa una macchina produttiva che, in questo momento, giri meglio di quella italiana. L'occupazione non ne trae però alcun beneficio. L'organizzazione degli industriali metalmeccanici ha fatto sapere che le previsioni per i prossimi mesi restano negative: le grandi imprese continueranno a licenziare. Cresce invece, per effetto delle misure governative, la conflittualità aziendale.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Più i dati confermano la consistenza della ripresa produttiva in atto più ci si sta rendendo conto che l'occupazione non ne trae alcun beneficio. Secondo le molte indagini che ormai si stanno accumulando la macchina industriale gira a ritmi elevati da alcuni mesi. Non in tutti i settori e in tutte le aree del Paese con la medesima velocità: la crescita è ancora diseguale e stenta parecchio nelle regioni meridionali. Gli indici medi sono tuttavia confortanti. Nelle previsioni domina l'ottimismo. Non quelle relative all'impiego però. I posti di lavoro sono diminuiti anche nelle ultime settimane e continueranno a calare almeno fino all'inizio della prossima primavera.

Ieri sono stati resi noti i risultati della terza indagine trimestrale riguardante l'industria metalmeccanica. Nei primi otto mesi dell'anno la produzione è andata complessivamente molto bene: è aumentata rispetto allo stesso periodo del '93 del 17 per cento quasi un punto in più rispetto al comparto industriale preso nel suo insieme. Tira sempre moltissimo l'esportazione che ha fatto registrare sempre nei primi otto mesi un incremento del 15,8 per cento. Per l'ultima parte dell'anno gli imprenditori si attendono ancora buoni affari. Il 72 per cento pensa che si farà ancora meglio e solo il 9 per cento si aspetta un contrazione dell'attività. In ogni caso però almeno per qualche mese ancora i livelli occupazionali non miglioreranno. Le grandi imprese quelle con oltre mille dipendenti prevedono ulteriori diminuzioni degli organici. Meglio andranno le cose nelle piccole e medie industrie ma probabilmente non in misura sufficiente a fornire alla fine un saldo positivo.

Cifre altrettanto positive per quanto riguarda i volumi produttivi dell'intero settore industriale ha fornito ieri anche la Confindustria. In ottobre nonostante la giornata di sciopero generale l'incremento è stato del 4,2 per cento. Oltre all'export segnala l'organizzazione degli imprenditori riprende lena anche la domanda interna. Lo

occupazione resta comunque stazionaria quando va bene. L'unica novità confortante su questo versante viene dalla riduzione del ricorso alla cassa integrazione. Sempre ieri anche Eurostat, il centro di ricerche che fa capo alla Commissione esecutiva di Bruxelles, ha confermato l'ottimo momento dell'industria italiana rendendo noto che la dinamica del prodotto interno lordo è qui ben più consistente che nel resto del continente. Nel secondo trimestre dell'anno il Pil è cresciuto in media nella Comunità dello 0,9 per cento ma in Italia di ben 1,1. Se si allarga lo sguardo a tutte le principali aree economiche del mondo si scopre che soltanto il Canada ha saputo far meglio (+1,6) sia gli Stati Uniti (+0,9) che il Giappone (-0,4) restano indietro di parecchio.

Tornando al comparto metalmeccanico pur soddisfatti per la buona ripresa dell'attività gli industriali manifestano qualche preoccupazione per gli effetti negativi che potrebbero avere due fattori depressivi intervenuti di recente e non previsti quando la loro ultima indagine è stata condotta. Il primo del tutto eccezionale riguarda le conseguenze dell'alluvione che il direttore generale della Federmecanica Bruno Soresina giudica "molto serie" non solo per i danni prodotti ai impianti assai rilevanti ma anche per la perdita di mercato che una riduzione dell'attività inevitabilmente comporta. Il secondo fattore di natura politica deriva invece dall'improvviso consistente aumento della conflittualità sindacale. Nei primi nove mesi dell'anno ha rilevato Soresina si sono perse 800.000 ore di lavoro contro 4.500.000 nel corrispondente periodo del '93. Una riduzione che ha assecondato la ripresa e che faceva ben sperare anche per il futuro non fosse intervenuta in settembre la manovra governativa sul bilancio che ha mandato all'aria tutti i rapporti sindacali precedenti. Da ottobre lamentano gli imprenditori la conflittualità è andata crescendo in misura molto consistente.

NOMINE. Pivetti e Scognamiglio indicano il successore di Saja. Protestano Lega e An



Giuliano Amato ex presidente del Consiglio; a destra Scognamiglio insieme alla Pivetti



Da professore a capo del governo tutte le tappe del «dottor Sottile»

Presidente del consiglio dal giugno '92 all'aprile '93. Questo l'apice della carriera politica (colnisco con il culmine di Tangentopoli) di Giuliano Amato, professore di diritto costituzionale. Un incarico che non volle mai lasciare, neppure durante la permanenza a Palazzo Chigi. «È importante avere un mestiere ben preciso - ha sempre detto - ho scelto di insegnare e mi piace farlo. E ora di finirlo con i politici a vita». Dopo palazzo Chigi, Amato rifiutò il ministero degli esteri offertogli da Ciampi. Si parlò di lui per la presidenza della Bers, ma non se ne fece niente. Il suo distacco dalla politica si fece più netto nelle elezioni del marzo scorso. Si avvicinò a Segni, ma rifiutò la candidatura. 56 anni, torinese, Amato arrivò in Parlamento nel 1983. In precedenza era stato capo dell'ufficio legislativo del ministero del Bilancio e presidente dell'Ires-Cgil dal '79 al '1981. Eletto deputato, Amato è stato sottosegretario alla presidenza nei 4 anni del governo Craxi. L'incarico successivo è stato quello di ministro del Tesoro e di vice presidente del Consiglio nel governo De Mita. Dall'89, per tre anni, è stato vice-segretario Psi.

Amato presidente dell'Antitrust

Scelta a sorpresa, spaccata la maggioranza

Giuliano Amato è il nuovo presidente dell'Antitrust. La nomina decisa da Pivetti e Scognamiglio ha scatenato un nuovo putiferio nel governo. Mentre Berlusconi plaude, la Lega spara a zero. Critiche pesanti anche da Alleanza Nazionale Cavazzuti. «La prima scelta azzeccata dei presidenti delle Camere». Buttiglione: «Metodo da seguire per le altre nomine». Casini: «Atto concreto per un confronto sulle regole con l'opposizione».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il dottor sottile non sarà il regolatore della sinistra come ambiva sino a qualche giorno fa ma quello del mercato. Ieri sera infatti a sorpresa Giuliano Amato è stato nominato alla testa dell'Antitrust dai presidenti del Senato Carlo Scognamiglio e della Camera Irene Pivetti. Amato succede al primo presidente dell'Autonomia per la concorrenza Francesco Saja scomparso lo scorso 31 luglio. Negli uffici di via Calabria 1, ex presidente del Consiglio, andrà a coordinare il lavoro degli altri commissari Luciano Cafagna, Fabio Gobbo, Giacinto Millettello e Franco Roma.

Amato che ha ricoperto incarichi di governo al massimo livello e garanzia di indipendenza e obiettività di giudizio sottolinea ancora Palazzo Chigi. Quasi analogo e particolarmente soddisfatto il commento espresso ieri sera dai componenti dell'Antitrust.

No di Lega e An

Ma non tutto il governo e con Berlusconi. Anzi la scelta di Amato ha creato un nuovo elemento di rottura con la Lega. Stavolta però anche An protesta. È una vergogna il vice-segretario di Craxi imperversa anche nella cosiddetta Seconda Repubblica: spara il ministro per le Riforme istituzionali Francesco Speroni contestando la scelta di Pivetti e Scognamiglio. «Se vero che hanno nominato Amato presidente dell'Antitrust Pivetti deve curare mentre Scognamiglio si dà da parte perché tutto a un altro leghista Erminio Boso. Quello che mi lascia più perplesso è che la scelta sia caduta su un politico. E che politico?», commenta acido il portavoce di An Francesco Storace. Una sottolineatura quella

di Storace che nasconde i toni della destra al governo di rimanere tagliati fuori da un'operazione che legge come un ponte gettato da Berlusconi verso gli uomini del centro laico ed i popolari di Buttiglione. O magari come la sindrome di un processo più ampio quello che potrebbe portare ad un governo delle regole con la cooperazione non solo del presidente della Repubblica ma anche di quelli di Camera e Senato.

Se Speroni è furibondo nel governo c'è un ministro quello del Lavoro Clemente Mastella che si dichiara «intento della nomina di Amato». Il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica si fonda anche tenendo conto di coloro che nella prima avevano dimostrato di avere delle qualità.

Consensi dalle opposizioni

La lettura politica di Storace non viene raccolta a sinistra. Mi pare la prima nomina azzeccata da parte dei presidenti delle Camere», osserva Filippo Cavazzuti del gruppo Progressista a Montecitorio. Amato è una persona di altis-

simo livello e di elevate competenze giuridiche. Penso che i presidenti delle Camere abbiano fatto una scelta difficilmente contestabile», osserva Franco Bassani, un membro della segreteria di Pds. La istituzione di Storace sul fronte politico. La nomina non dà nessuna indicazione sui possibili aperture del governo. Berlusconi verso un «cliché» più rispettoso delle regole e dei principi della democrazia liberale. Questo è una infatuazione e non il governo», osserva ancora Bassani.

Una interpretazione politica della nomina di Amato viene invece sottolineata se non altro come auspicio di Massimo Segni. Amato dà un contributo molto rilevante in direzione di quella repubblica delle regole che anche il nostro obiettivo. Gli ha detto Rocco Buttiglione. «Se con questa nomina si inaugura uno stagione nuova nei rapporti tra maggioranza ed opposizione all'interno del Parlamento è un piacere e della scelta di persona di alto livello di sopra delle parti e senza altro da salutare positivamente».

La guerra per banche

Martino: «Cuccia complotta contro la finanza cattolica»

Rolo: contro-Opa di Carisbo?

MILANO. Giornata di minaccia nella guerra delle banche. Tutti gli occhi erano concentrati sulla Banitalia. Già cosa avrebbe deciso il governatore Fazio a proposito di Credit e Romagnolo? Ma c'è davvero un'offensiva guidata dal laico Cuccia contro la finanza cattolica che ha per campione il presidente dell'Ambroveneto Giovanni Bazoli? «Chi pensa male fa peccato ma spesso indovina». La celebre frase di Andreotti è stata ripescata come risposta dal ministro degli esteri Antonio Martino. «Per parlarne un mio predecessore ad attribuire a cospirazioni e a conflitti di interesse alcuni eventi forse si fa peccato ma qualche volta ci si azzecca».

Ma la domanda su cui si a Milano che a Bologna si accavallavano speranze e paure era una sola: cosa deciderà la Banca d'Italia? «Confidiamo che il progetto di fu-

sione tra il Rolo e la Cassa di risparmio possa andare in porto. Siamo fiduciosi il progetto è stato presentato ben prima dell'annuncio di Opa del Credit. Ad augurarsi è stato Filippo Sassoli de Bianchi (consigliere del Rolo nonché presidente della Fondazione Carisbo) mentre usciva dal Consiglio d'amministrazione che per la cronaca è durato una mezz'ora. I consiglieri erano stati convocati per essere aggiornati sul lavoro degli advisor e della task force di esperti e consulenti messi in campo per contrastare l'assalto - da duemila miliardi - del Credit. Tra le ipotesi che non vengono escluse c'è anche quella di una contro-Opa di Carisbo lanciata con altre banche alleate. Quali? I nomi sono sempre quelli di Carlo e di Imi ma si fa affidamento anche sul «sistema delle Casse emiliane romagnole».

Parla il capo dell'Ansaldo dopo la firma di un mega-contratto in Tunisia

Musso: la dura sfida dei mercati esteri

ROMA. Abbiamo dovuto affrontare una concorrenza molto agguerrita Mitsubishi, Gec, Alstom, Abb e Siemens. Come al solito. Ma ce l'abbiamo fatta. È soddisfatto Bruno Musso, numero uno dell'Ansaldo-Finmeccanica. Nel portafoglio commesse e appena arrivato un contratto per 350 miliardi per il raddoppio della centrale di Rades in Tunisia. Siamo arrivati in zona Cesarni quando già i francesi salutavano il nostro impegno dicendo che la Sace non ci avrebbe mai dato la copertura assicurativa. Si sfoga Musso.

La Sace è un vecchio incubo per chi va all'estero. I francesi garantiscono la copertura assicurativa del rischio paese alla definizione stessa del contratto. I tedeschi e americani dopo otto giorni. Noi dobbiamo aspettare 15 mesi. Ciò significa perdere competitività. Ma è lo stesso Paese a perdere di credibilità se i contratti vanno all'aria perché manca la copertura assicurativa statale.



La Sace è stata scottata più volte, decapitata da Tangentopoli, tagliata dalla Finanziaria. Mi rendo conto. Ma bisogna anche valutare la serietà di chi fa gli accordi. Ansaldo non è certo l'ultimo arrivato e di dispiacere alla Sace ne abbiamo dati solo in Iraq a causa della guerra. Ed abbiamo in ballo contratti da 2.500 miliardi. Ma poi non ha senso fare valutazioni meramente ragionistiche. Se non riusciamo a vendere all'estero perché non arriva l'assicurazione, dovremo tagliare produzioni in Italia. Ciò significa meno Irpef ed ilor e più cassa integrazione. Ci vuole un ragionamento lungimirante strategico costruttivo. Insomma c'è bisogno di politica industriale. Persino un paese liberista come gli Usa si affida a Chrysler per conquistare i mercati stranieri. Per non parlare di Kohl e Mitterrand.

Il problema Sace si supera vendendo nei paesi ricchi. Non ci tiriamo indietro. Pensò ad esempio alla metropolitana di Pirmingim o alla centrale che abbiamo costruito negli Usa. Ma i mercati occidentali europei compreso sono fortemente presidiati dai produttori nazionali. Anche la dov' sono formalmente aperti. Nei paesi emergenti soprattutto in Asia ci sono mercati in grande evoluzione. Ci si stanno

buttando tutti dagli americani ai francesi agli svedesi. L'Italia rischia di essere emarginata da questa specie di Yalta economica che sta prendendo forma. Per questo parlo di strategie paese. Se rimettiamo tagliati fuori oggi sarà molto difficile entrare domani.

La concorrenza sposta produzioni nei paesi emergenti.

È un lusso che non possiamo permetterci perché significherebbe chiudere linee produttive in Italia. Cerchiamo di ovviare con tortine nelle aree strategiche e nelle macroregioni. Pool di tecnici di ingegneri per sostenere la nostra presenza nei paesi dove opera. E una scommessa speriamo di vincerla invece di offrire lavoro diretto. Proponiamo di nutrire lo sviluppo dell'indotto dei paesi committenti. Abbiamo l'imbarazzo di essere i più piccoli tra i grandi non il più grande tra i piccoli. Ma ripeto in competizione sui mercati internazionali non ci sono solo le aziende. Ci sono i sistemi

paesi. Il fatto che io accetti un'arsi di esportare l'industria. Deve puntare cioè sulle tecnologie.

Che vuol dire finire in serie B? Significa essere il più svagato il ruolo di un'impresa. Incontrarsi non posso dire più che «collega» di questo sport. «Ma non dagli altri. Ma anche pagare il prezzo di quando indovinerò il nome di ventura».

Il mercato domestico? In Italia non c'è più. Siamo un paese ormai completamente aperto ai mercati esteri. I prezzi come prezzi e come competitori. Ma i domini non c'è più. I commessi delle ferrovie a parte. Per questo ora il prezzo del nostro fatturato è un po' più alto. E il fatturato è un po' più basso.

Un fatturato stabile. Il momento è difficile e incerto. Il Ansaldo è un'impresa che ha un lavoro di un po' di anni. Il conto di Finmeccanica.